

SENTI CHI PARLA

I cani, si sa, sono sempre protesi a capirci. I gatti sembrano molto più indifferenti ai nostri richiami. Ora uno studio mostra che intendono perfettamente il loro nome. Che poi si avvicinino a noi, è da vedersi...

di Luca Sciortino

In una delle sue poesie, Charles Baudelaire paragonava i gatti a esseri meditatobondi dai «nobili atteggiamenti delle grandi sfingi».

Al fondo di quella austera indifferenza che ha ispirato i grandi poeti sembrano esserci capacità cognitive poco studiate. Quando pronunciamo il loro nome, i gatti sono capaci di riconoscerlo anche in mezzo ad altre parole della stessa lunghezza scandite con lo stesso tono e la stessa enfasi. E nemmeno un cambiamento della voce impedisce loro di capire che quel suono corrisponde proprio al loro nome. Queste conclusioni sono state dedotte da un esperimento condotto in

Giappone su 78 gatti e i cui risultati sono stati pubblicati su *Nature Scientific Report*.

Secondo Elsa Addessi, ricercatrice dell'Istituto di scienze e tecnologie della cognizione del Cnr, la metodologia seguita in questo studio non lascia dubbi sulle capacità cognitive del gatto di distinguere sia il proprio nome sia quello di altri gatti.

«I felini domestici li imparano come farebbero altri animali» sottolinea Addessi. «Ovvero per associazione: se un cane, un gatto o un altro animale è abituato ad associare a una parola un certo evento allora reagirà sempre in un certo modo». Tipico l'esempio del cane che si alza dalla cuccia e corre alla porta quando sente la parola «usciamo».

«Vi sono poi forme di apprendimento sociale, dove il cane o il gatto imparano os-

servando cosa fanno altri». È in questo modo che cani e gatti imparano a fare cose come le facciamo noi, dall'aprire le porte al sedersi sulla nostra poltrona preferita.

Gli esseri umani comunicano servendosi di parole che veicolano significati, sono diverse da una cultura a un'altra e vengono tra-

mandate di generazione in generazione con l'apprendimento. Invece gli animali si servono di suoni o espressioni che sono comuni all'intera specie: cani e gatti «parlano» con movimenti del muso e della coda, comprensibili da tutti gli individui.

Ciò che nel mondo animale potrebbe essere para-





gonato alle parole sono quei suoni che vengono lanciati per uno scopo preciso. Per fare un esempio, alcuni primati ne emettono alcuni che i compagni del gruppo interpretano come l'arrivo di un leopardo.

Il gatto adulto ha 16 varietà di vocalizzazioni tra le quali le più note sono le

fusa. Ne esistono di diversi tipi a seconda del significato, dalla richiesta di cibo agli esseri umani a quelle usate nelle interazioni con i cuccioli.

Non bisogna dimenticare, tuttavia, che anche gli umani assumono espressioni facciali che esprimono emozioni e sono compren-

Cani e gatti imitano le cose che facciamo noi attraverso l'apprendimento sociale.

sibili da tutti i suoi simili, come avviene negli animali.

La capacità del cane o del gatto di associare a una parola un certo evento non è una novità. Ma l'esperimento giapponese suggerisce che esiste nel gatto la capacità di riconoscere la struttura fonetica del suo nome a prescindere dal contesto in cui viene pronunciato (la persona, i gesti, l'enfasi e così via).

Uno studio precedente suggeriva che i gatti riconoscono la voce del padrone anche in mezzo a quelle di altre persone. La reazione non è andare verso di lui, come farebbe subito il cane, ma muovere appena le orecchie o la testa.

L'indole del gatto, se confrontata con quella canina, sembra piuttosto indifferente e fredda. Ma è vero solo in parte. I rari studi sulla cognizione del gatto provano che i gatti imparano a socializzare nelle prime due settimane di vita e divengono più amichevoli nei confronti degli esseri umani quanto più li frequentano in questo periodo critico.

Sembra anche che il gatto abbia simpatie e antipatie nei confronti sia dei suoi simili sia degli umani. Per esempio è provato che i gatti escono di casa per incontrare e andare in giro con certi «colleghi» per i quali hanno maggior simpatia. In questo senso, in fondo, non sono molto differenti da noi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA